I colloqui di Mosca

stioni minori. Se riuscissimo cioè a sfruttare la nascente convinzione che l'uso delle armi non è più del nostro tempo e a suscitare quella atmosfera, alla quale io dianzi alludevo, di convivenza tra i popoli, avviata giorno per giorno verso la comprensione e la collaborazione, la riduzione degli armamenti anziché essere causa di una siffatta atmosfera ne sarebbe spontaneamente l'effetto.

«Il mio augurio è comunque che questa visita mercé gli scambi di vedute che abbiamo avuto in questi giorni, abbia contribuito a tale altissimo scopo, così come ho sempre desiderato non solo per il miglioramento delle relazioni italo-sovietiche ma anche, e vorrei dire soprattutto, per una maggiore comprensione tra tutte le nazioni.

«Signor Presidente, signor Primo Ministro, levo il bicchiere alla salute e alla personale felicità loro e di tutti i membri del Soviet Supremo e del Governo sovietico nonché di tutti i presenti, augurando, anche a nome del popolo italiano maggiori fortune e sicura prosperità al popolo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche».

Una cordiale stretta di mano fra Gronchi, Voroscilov e Krusciov, ha chiuso lo scambio di saluti.

In serata, alle ore 21, Gronchi ha parlato alla televisione sovietica illustrando in modo particolare la partecipazione dello Stato alla direzione economica in Italia.

La visita all'Università

Nel pomeriggio, alle 16, il Presidente si era recato in visita all'Università, dove gli è stata conferita la laurea «honoris causa» in diritto. Sull'ampia scalinata antistante l'ingresso centrale attendevano l'arrivo del corteo presidenziale il ministro dell'Istruzione superiore dell'URSS, Elutin, il vice-ministro degli Esteri Zorin e il rettore dell'Università di Mosca prof. Petrovski, membro dell'Accademia delle scienze. Allorché Gronchi è sceso dalla macchina, Elutin, Zorin e Petrovski gli si sono fatti incontro e lo hanno poi accompagnato attraverso l'atrio dell'Università dove gli studenti, tra cui gli italiani che frequentano la Università di Mosca, hanno salutato il Presidente con un caloroso applauso. Salito al nono piano, sede del rettorato, Gronchi ha ricevuto il saluto del rettore e del Senato accademico. Ringraziando il Presidente per avere onorato l'Università con la sua visita, il rettore gli ha comunicato che il Senato accademico aveva deciso, con voto unanime, di conferirgli il titolo «honoris causa» di dottore in legge, dopo di che gli ha consegnato una medaglia in bronzo con l'effigie di Lomonosov, fondatore dell'Università di Mosca, e due grossi volumi riccamente illustrati, sulla storia dell'ateneo moscovita. A sua volta, il Presidente Gronchi ha donato all'Università di Mosca una preziosa opera italiana a stampa.

Gronchi ha quindi visitato il museo di geologia, al 27 piano del grattacielo dell'Università, ed è poi disceso al quarto piano, dove lo ha ricevuto il Premio Nobel per la chimica, prof. Semionov che gli ha fatto visitare un laboratorio della Facoltà di geologia e la biblioteca della Facoltà stessa. Dopo una rapida visita agli alloggi degli studenti Gronchi è passato nell'Aula magna, gremita fino all'inverosimile di studenti, assistenti e professori. Qui il rettore gli ha consegnato solennemente il diploma di laurea «honoris causa» in scienze giuridiche «per la sua attività politica in favore della pacifica convivenza e dell'instaurazione dei rapporti amichevoli tra i popoli». L'accademico Petrovski ha dato quindi la parola al professor Fedorov-Davidov, docente di storia dell'arte, che ha porto il saluto del Corpo accademico universitario al Presidente della Repubblica italiana, quale nuovo «collega onorario», esaltando il contributo dato dal popolo italiano alla cultura mondiale e illustrando il contributo personale del Presidente della Repubblica italiana allo sviluppo nostro e dei rapporti internazionali.

A nome degli studenti ha parlato poi una giovane studentessa che ha pregato tra l'altro il presidente Gronchi di trasmettere ai giovani italiani il desiderio dei giovani sovietici di vivere con loro «non solo in pace, ma in grande amicizia».

Ha preso quindi la parola, salutato da un grande e cordiale applauso, il presidente Gronchi, che ha ringraziato calorosamente il Senato accademico per il titolo onorifico conferitogli ed ha rivolto parole di augurio ai giovani che gremivano la sala e che gli hanno tributato, alla fine, una lunga calorosa acclamazione.

Subito dopo la fine del discorso di Gronchi, una studentessa, a nome dei 75 giovani italiani che frequentano l'Università di Mosca, ha consegnato al Presidente della Repubblica un artistico servizio in argento e smalto che Gronchi ha vivamente gradito. Infine il Presidente si è congedato dalle autorità accademiche ed è risalito in macchina diretto al Cremlino. Si è conclusa così la visita del Presidente della Repubblica italiana alla massima Università sovietica, che gli ha riservato un'accoglienza ricca di affettuoso calore sottolineato dalla presenza, nell'Aula Magna, di circa tremila persone, come mai si era finora verificato in occasione di visite di uomini di Stato occidentali.

• • •

Questa la cronaca piena e varia, come si vede, della giornata di oggi. Si tratta della cronaca visibile, naturalmente, perché quella invisibile, dei colloqui svoltisi per circa tre ore anche questa mattina al Cremlino, non è stata da nessuno riferita, anche se numerose sono state le indiscrezioni, più o meno autorevoli, emerse su di essa. Fra le voci diffuse tra i giornalisti da una parte bene identificabile della delegazione (che si era sempre prefissa il compito di ostacolare i colloqui e il viaggio nel suo insieme) vi erano naturalmente quelle intonate a funebri rintocchi da «disastro nazionale». Commentatori, del resto poco autorevoli, questa mattina si aggiravano per gli alberghi e negli ambulacri della Ambasciata italiana con i segni del più severo lutto patriottico impressi sul volto a causa della «grave offesa» recata ieri da Krusciov a Gronchi.

I medesimi sottolineavano che «la buona volontà» di Pella, che desiderava fare accettare a Krusciov le ragioni «atlantiche» e «adenaueriane» dell'Italia era stata frustrata dai sovietici i quali, chissà perché, rifiutandosi di comprendere e accettare queste ragioni, avevano parlato solo di marxismo». Altri, nel corso della mattinata, erano ancora prodighi di motti di propaganda «ottaviniesca» contro il viaggio nel suo insieme. Ma questa parte isolata di agitatori, che sottolineavano come «tragiche» le pur naturali e prevedibili divergenze esistenti tra le posizioni della Unione Sovietica e quelle del governo italiano, è stata poi rapidamente battuta dallo svolgersi dei fatti, i quali come si è visto hanno portato ad un comunicato politico di notevole importanza e ai discorsi finali di Krusciov e Gronchi. Questi documenti indicano con chiarezza che il viaggio è stato positivo e che una strada nuova si può aprire d'ora in avanti nei rapporti tra la Unione Sovietica e l'Italia, malgrado gli sforzi compiuti per chiuderla.

MOSCA — Il Presidente Gronchi giunge all'Università accolto dai calorosi applausi degli studenti (Telefoto)

MOSCA — Il Presidente Gronchi dona una preziosa opera italiana a stampa al prof. Petrowski, rettore dell'Università, che si china ammirato a guardarla (Telefoto)

L'azione negativa dell'on. Pella

Sui tanti di questi sforzi le cronache di oggi ne forniscono parecchi. Oggi Pella, per esempio, ha invitato più volte, anche al Cremlino, diversi giornalisti suoi «fedeli» a «drammatizzare» i resoconti della serata svoltasi ieri all'ambasciata italiana. Altri suoi fedeli ripetevano una sua austera e dolorosa frase secondo cui «nessun comunicato potrà mai cancellare l'onta arrecata alla Patria» dalla proposta scherzosa di Krusciov ai dirigenti italiani di iscriversi al Partito comunista. Tutti sintomi questi non solo di ottusa volontà sabotatoria ma anche di preoccupazione per il fatto che le cosiddette «intemperanze» di Krusciov in realtà si sono poi tradotte, sul piano politico, in un comunicato che appare ben diverso e ben più importante di quello che i «pellani» si attendevano e speravano. Essi anzi ne hanno fatto l'impossibile per non giungere neppure alla formulazione di un comunicato. Ma non ci sono riusciti: isolati e indeboliti a causa della loro stessa insostenibile posizione adenaueriana.

L'ANSA, in un suo breve commento ai colloqui di questa mattina, riferisce oggi da Mosca pareri di ambienti molto vicini alla Presidenza della Repubblica, nei quali si afferma che, dopo le discussioni franche, le prese di contatto e il confronto delle diverse posizioni, risulterà evidente la necessità di continuare ad allargare e a rafforzare la discussione con l'Unione Sovietica. In sostanza, quel che dunque è emerso da questa «vacanza» provocata ad arte dagli agitatori ottaviniesci al seguito della delegazione, è che si è cercato di presentare come legittima la pretesa di Pella di giungere a Mosca, non già come rappresentante indipendente e autonomo dell'Italia e della distensione, ma per sua stessa incauta dichiarazione, come portavoce (e per di più non autorizzato) del cosiddetto «quadro atlantico» o addirittura di Adenauer.

«Malafede o inabilità?» — si sono domandati per tutto il giorno i commentatori politici al seguito della delegazione. E' difficile dirlo, trattandosi di una personalità così poco complessa. La scelta dunque, resta libera. Quel che invece resta vincolato è il giudizio, per cui, se può senz'altro dirsi che il primo viaggio del Capo dello Stato si è risolto in un fatto positivo, bisogna aggiungere che tale positività si è ottenuta malgrado gli sforzi opposti di Pella, nella cui azione ha apertamente pesato di più il gioco politico personale, che non la valutazione oggettiva della realtà e anche dei compiti di un ministro degli Esteri tra i quali è soprattutto quello di aiutare, e non di ostacolare, trattative in cui è impegnato il prestigio del proprio Paese. «E' umiliante — commentavano questa sera alcuni giornalisti indipendenti al seguito del viaggio — dover sottolineare questi commenti, ma è una necessità di chiarezza che ci è imposta a ciò, qui a Mosca, ha vissuto in questi giorni la storia di questo difficile ma nonostante Pella, positivo viaggio del Capo dello Stato italiano».

E ora ecco altre notazioni e particolari. Molto notato fra tutti i giornalisti è stato l'atteggiamento caloroso di Krusciov verso Gronchi, che si è espresso nella giornata di oggi per due volte in pubblico. Una prima volta, come si è già scritto, durante la firma dell'accordo culturale, quando il premier sovietico si è voluto unire alla stretta di mano tra Gronchi e Zukov. Una seconda volta, in maniera ancor più evidente, durante il brindisi al Cremlino, nel corso del quale il premier sovietico ha sottolineato in modo del tutto particolare la figura di Gronchi, la parte positiva da lui avuta nelle trattative, il suo «senso realistico», il suo indubitabile desiderio di pace. Va notato anche che, nel rispondere a Krusciov, Gronchi ha aggiunto al testo scritto del suo brindisi una lunga frase improvvisata, nella quale dedicava un ringraziamento particolare a Krusciov per le calorose accoglienze ricevute e per le espressioni usate nei suoi personali confronti.

Nel corso del ricevimento l'azione dei giornalisti per captare frasi e commenti che potessero avere un significato si è sviluppata in intensità. Krusciov e tutti gli uomini politici di primo piano sono stati più volte avvicinati e interrogati. Al centro dell'attenzione, naturalmente è stato ancora una volta il premier sovietico, il quale ha avuto un breve colloquio con lo scrittore Giancarlo Vigorelli. Caduto il discorso sulla serata di ieri all'ambasciata italiana, Krusciov ha detto sorridendo: «Spero che non vi sarete offesi per la mia franchezza. Voi sapete che questa è la nostra diplomazia».

VIGORELLI: «E' proprio per la vostra franchezza che le cose oggi vanno bene nell'Unione Sovietica e sul piano internazionale».

KRUSCIOV: «Ripeto che non dovete dispiacervi. Noi siamo certi, infatti, che la visita di Gronchi è un fatto molto importante, e siamo sicuri che darà ottimi frutti».

Un giornalista ha chiesto a Krusciov quando sarebbe venuto in Italia, e Krusciov ha risposto: «Mi occupo solo di questioni concrete: e questa invece mi sembra una prospettiva per ora lontana».

«Verranno molti sovietici in Italia, per le Olimpiadi?», ha chiesto un giornalista.

«Non lo so — ha risposto ancora sorridendo Krusciov — non m'intendo di queste cose. Io, del resto, sono troppo vecchio per partecipare alle Olimpiadi».

Avvolto in una austera e patriottica nube di angoscia per lo «schiaffo di Anagni» subito (così, con sottile e colto richiamo storico, qualcuno ha definito il discorso di ieri sera di Krusciov), il ministro Pella, nel recinto delle autorità, impartiva ordini di scuderia a una serie di agenti dei giornali più nazionali. Particolare pietoso: alla domanda di un giornalista che chiedeva se dalle trattative fosse emersa la possibilità di una mediazione italiana in campo internazionale, Pella è inorridito e ha risposto con gravità: «Mediazione? Giammai. Abbiamo accuratamente evitato che una tale ipotesi si affacciasse. Noi non prendiamo nessuna iniziativa al di fuori del quadro alleato. Proprio nessuna». E così, lamentevolmente, si è chiusa la giornata politica del ministro degli esteri Pella.

I commenti della stampa

(Continuazione dalla 1. pagina)

della diplomazia tradizionale e delle normali cortesie tra Nazioni di varia grandezza e potenza, sono state indebolite e forse anche distrutte questa sera.»

• • •

Questa esplosione del sentimento con cui la destra italiana ha subito il viaggio a Mosca dell'on. Gronchi è stata provocata, come è noto, dal fatto che Krusciov ha ribadito in modo fermo la posizione sovietica su Berlino: su una questione, cioè che non tocca in alcun modo gli interessi dell'Italia né le sue responsabilità internazionali. Come non vedere allora in tutta questa faccenda, il manifestarsi di una preconcetta ostilità verso l'idea stessa di una presa di contatto ad alto livello tra il nostro paese e l'Unione Sovietica? E' quello di cui sembra rendersi conto uno dei pochi giornali governativi che non si è abbandonato alla isterica gazzarra antisovietica, la Stampa di Torino il cui inviato a Mosca si limita ad una cronaca minuta e pacata della giornata movimentata dell'on. Gronchi e del suo seguito. Di notevole interesse è peraltro anche la corrispondenza pubblicata dall'organo della Democrazia cristiana. Oltre a non contenere riserva di sorta sul viaggio, l'inviato del Popolo tenta anzi una difesa della posizione italiana su Berlino rendendosi conto, evidentemente, che proprio l'atteggiamento assunto dalla delegazione italiana su questa questione ha provocato la inevitabile e ferma messa a punto del primo ministro sovietico. «Nella realtà delle cose — scrive infatti l'inviato del Popolo — il discorso di Krusciov è stato assai serio e importante e la sua sostanza politica va centrata su quanto ha detto a proposito del problema tedesco. Il fatto che questo argomento sia stato il tema centrale delle sue dichiarazioni ha fatto pensare anzi, in certi ambienti sovietici, che la delegazione italiana fosse venuta a Mosca per tradurre in qualche modo le tesi più particolari del cancelliere Adenauer, cosa che però è stata ufficialmente esclusa da parte italiana pur ricordando che l'Italia fa parte di una alleanza verso la quale, salvi restando gli orientamenti dei singoli governi, ha doveri di fedeltà».

• • •

La affermazione del Popolo apre un quesito al quale non ci si può esimere dal dare una risposta. Quale è stata, in realtà, la posizione della delegazione italiana a Mosca sulla questione di Berlino? Secondo gli inviati più vicini a Pella essa ha ricalcato, nella assurda richiesta di plebiscito, la linea sostenuta ormai soltanto da Adenauer e abbandonata, come è noto, a Ginevra e dopo Ginevra, sia dalla Gran Bretagna sia dagli Stati Uniti. Secondo quanto si diceva fino a qualche tempo fa, invece, la diplomazia italiana aveva rinunciato ad esporre una qualsiasi posizione, forte della argomentazione secondo cui la soluzione della questione di Berlino è di esclusiva competenza delle quattro grandi potenze. Secondo il Popolo, infine, a Mosca una posizione italiana sarebbe stata prospettata ed essa non si identificherebbe con quella di Adenauer. Quale di queste ipotesi è quella giusta? Nella risposta a questa domanda sta la chiave del problema politico sorto nel corso dei colloqui di Mosca.

• • •

A conclusione di questa rassegna val la pena di segnalare che mentre il Quotidiano afferma brutalmente che Gronchi si è recato a Mosca in quanto presidente della Repubblica italiana e non in quanto cattolico, l'Osservatore romano ignora del tutto l'avvenimento. Nel complesso, dunque, le reazioni mettono in luce da una parte il livore dei gruppi più oltranzisti della destra economica e clericale contro ogni tentativo di distensione nei rapporti italo-sovietici e dall'altra la cautela e l'imbarazzo di altri gruppi della classe dirigente di fronte allo improvviso e drammatico rivelarsi del vuoto, o peggio, su cui il governo crede di poter costruire una politica estera; pretendendo, in più, di giuocare un ruolo positivo negli attuali sviluppi della situazione internazionale.

Le spoglie inumate al Cremlino

I funerali del prof. Kurciatov

MOSCA — Si sono svolti ieri i solenni funerali dell'illustre scienziato atomico Igor Kurciatov. Le spoglie del prof. Kurciatov sono state inumate nel Cremlino. Nella telefoto i compagni Krusciov e Ignatov montano la guardia d'onore davanti alla salma

L'India, prima tappa

Krusciov parte oggi per il viaggio in Asia

MOSCA, 9 — Il premier sovietico, Nikita Krusciov, lascerà Mosca in aereo domani mattina alle ore 10 locali, corrispondenti alle 8 italiane, diretto alla volta di Nuova Delhi, prima tappa del suo viaggio in Estremo Oriente durante il quale visiterà, oltre l'India, anche l'Indonesia, la Birmania e l'Afganistan.

La notizia della partenza di Krusciov è stata annunciata oggi alla stampa da un portavoce del ministero degli esteri.

A Nuova Delhi il primo ministro sovietico sarà ricevuto all'aeroporto della capitale indiana dal presidente della Repubblica Rajenda Prasad insieme con il primo ministro Nehru.

L'assemblea della Confindustria

(Continuazione dalla 1. pagina)

tuzione di «un comitato governativo al più alto livello che individui e rimuova gli ostacoli che frenano lo sviluppo delle attività private».

Egli ha così proseguito il suo attacco: «municipalizzazioni e nazionalizzazioni non sono in Italia argomenti superati e strumenti anacronistici come negli altri paesi occidentali... non si tiene conto della evoluzione ideologica e programmatica della socialdemocrazia tedesca e del laburismo inglese... possiamo avere la stessa serenità d'animo degli imprenditori degli altri paesi quando lotte e polemiche tra partiti e correnti minacciano continuamente i principii stessi della nostra attività? Non siamo forse ogni giorno di più costretti a chiederci come gli appelli alla iniziativa privata possano conciliarsi con l'affievolirsi delle resistenze per una cosiddetta apertura a sinistra? Possiamo ignorare che tale apertura significherebbe apertura verso schieramenti politici antidemocratici e tutto ciò vorrebbe giustificarsi con la pretesa esigenza di una riforma strutturale di un sistema che ha consentito il raggiungimento dell'attuale livello di benessere economico e di civiltà».

Dopo un'ultima eccitata sulla legge di distacco dell'IRI dalla Confindustria, considerata «legge eversiva per l'ordinamento produttivo e economico», De Micheli ha rapidamente concluso con la invocazione a salvaguardare «gli ideali di libertà e di morale cristiana che fecero grande la civiltà d'Italia».

La relazione annuale del presidente della Confindustria ha contenuto anche una parte economica che doveva evidentemente servire, nelle intenzioni dell'oratore, a giustificare l'oltranzismo manifestato sul piano politico. Egli è infatti partito dai favorevoli dati congiunturali del '59 (aumento di circa il 10 per cento della produzione industriale) per affermare che i principali problemi della economia italiana sono ormai avviati a soluzione, senza bisogno di cambiare alcunché nella struttura sociale del paese.

Partendo da simili premesse De Micheli è caduto addirittura nell'assurdo quando ha sostenuto, basandosi su alcune indagini per campione e su alcuni dati relativi, che il '59 ha rappresentato un anno storico per l'avvio alla soluzione del cronico problema della disoccupazione, che sono stati raggiunti e superati gli obiettivi del piano Vanoni, che il progresso del Mezzogiorno è soddisfacente. A questi giudizi sulla situazione (che contrasta sia con l'ultimo rapporto Saraceno che con le relazioni dell'OECE sull'Italia) si è accompagnata una previsione sull'incremento medio annuo della produzione nei prossimi tre anni per i vari settori (metallurgia 5 per cento, meccanica 3 per cento, elettromeccanica 7 per cento, automobili 6 per cento, chimica 13 per cento, elettricità 6 per cento, tessili in parte stazionari e in aumento del 10 per cento per le fibre sintetiche, abbigliamento 15 per cento, raffinazione 7 per cento, carta 9 per cento, alimentazione 5 per cento). De Micheli ha sottolineato che queste previsioni, che non si accompagnano a un proporzionato aumento della occupazione, sono comunque subordinate alle condizioni politiche avanzate dagli industriali. E di queste abbiamo già parlato.

Dopo il discorso del presidente della Confindustria ha preso la parola a nome del governo il ministro Colombo che era affiancato da Togni, Ferrari Aggradi, Giardina, Campilli e da alcuni sottosegretari. Chi si aspettava una ferma e netta risposta che richiamasse il padronato italiano al rispetto delle leggi approvate dal Parlamento e delle istituzioni è stato rapidamente deluso. Efficace solo quando ha messo in dubbio la validità delle previsioni produttive di De Micheli, chiedendogli di specificare meglio la localizzazione degli investimenti e il loro valore assoluto, il ministro non ha fatto altro che elemosinare la indulgenza degli industriali, sottolineando le benemerenze del governo Segni nei loro confronti, riproponendo il solito tema del coordinamento del settore pubblico e di quello privato, affermando la preminenza di quest'ultimo. L'on. Colombo è giunto a piatire esplicitamente un applauso dall'assemblea per confortare la sua buona volontà e si è scusato di dover affrontare argomenti «spinosi» come quelli della legge nucleare e del progetto anti-trust che non debbono assolutamente essere visti come una prova di diffidenza verso gli imprenditori e neppure verso le grandi concentrazioni finanziarie e produttive che non avranno nulla da temere. Dopo aver così svuotato di ogni contenuto la legge che porta il suo nome, Colombo ha terminato assicurando tutti i presenti che il governo resterà «saldamente ancorato ai principi della libertà e del vivere democratico che hanno caratterizzato la vita italiana in questi anni».

IL C.C. SOCIALISTA

(Continuazione dalla 1 pagina)

si possa indurre la DC a rompere con i monarco-fascisti, appoggiandola così com'è, in quanto è proprio la DC il partito dei grandi monopoli. La rottura con la destra va dunque intesa come «rottura all'interno della DC». Basso nega che esista una «stanchezza» delle masse e afferma, in polemica con qualche nota pessimistica di Nenni, che esistono le condizioni per una svolta democratica.

Foa ha insistito sulla necessità di mettere in movimento le masse secondo scelte precise, e ha ribadito che la DC non deve rompere solo con la destra politica, ma soprattutto con la destra economica. Lombardi ha sostenuto che la politica del PSI è mutata rispetto a Napoli perché si è posto il problema di un cambiamento radicale dei rapporti all'interno della DC. Il PSI deve favorire tale cambiamento. Anche Lombardi afferma che la destra economica non si esaurisce nei partiti monarco-fascisti, ma è accampata solidamente e in posizioni egemoniche dentro la DC. Porre alcune questioni fondamentali (Regioni, nazionalizzazioni dell'energia, scuola) significa mettere in crisi l'egemonia della destra economica e la stessa unità della DC, determinando una svolta al di là della quale comincia il discorso politico sull'alternativa. Tutto ciò, ha concluso Lombardi, non può prescindere dall'azione e dalla iniziativa delle masse. Libertini ha rilevato che tutti gli interventi hanno riconosciuto finora che la vera destra è nella DC, mentre i monarco-fascisti sono l'estrema propaggine di quella destra. Ma allora la politica del «condizionamento», del «meno peggio», della «disponibilità» è un non senso. Alla chiarificazione nella DC si arriva solo con un'ampia e dura lotta unitaria delle masse. Per questo occorre dire chiaro che i socialisti non possono accettare una «nuova maggioranza» dalla quale si vogliano discriminare i comunisti. Libertini ha criticato, perciò, l'interruzione dei rapporti al vertice col PCI e la mancanza di rapporti col PCUS. Corallo ha riferito sulla situazione siciliana, illustrando le proposte socialiste per un governo PSI-DC-USCS-PSDI.

Nel corso del dibattito, che si concluderà oggi, è stata posta anche la questione della formazione di una Direzione unitaria. La segreteria ha subordinato tale problema allo «scioglimento delle correnti organizzate», e ha proposto di rinviarlo al prossimo C.C.

I LIBERALI Ieri si sono riuniti la Direzione e i parlamentari del PLI per discutere la situazione siciliana, erano presenti anche i due rappresentanti liberali a Sala d'Ercole, Di Benedetto e Trimarchi. Vi era una certa attesa per questa riunione, dato che era sembrato di cogliere un certo imbarazzo in Malagodi, nei giorni scorsi, dinanzi allo sfacciato patto coi fascisti sottoscritto a Palermo. Ma il segretario del PLI, aprendo la seduta, ha subito liquidato gli eventuali scrupoli antifascisti propri e altrui: «In Sicilia c'è una situazione di emergenza, che va affrontata con mezzi di emergenza», ha detto, aggiungendo naturalmente che «l'alleanza siciliana del PLI con la DC e con le destre non ipoteca in alcun modo la posizione del partito in sede nazionale, che è e rimane centrista».

I convenuti hanno quindi approvato all'unanimità (salvo Marzotto, che si è astenuto) un o.d.g. che teorizza il solito «stato di necessità», polemizza violentemente col governo Milazzo (pigliandosela particolarmente con l'on. Corrao che ha invitato Krusciov a recarsi in Sicilia), e infine afferma che i liberali andranno tranquillamente a Palazzo d'Orleans coi fascisti.

I RINVII DI MORO Moro continua a tacere. I reiterati inviti che gli giungono da ogni parte a dire se è d'accordo o no con il patto di Palermo lo lasciano del tutto indifferente. Sembra tuttavia che l'on. Lanza, capo del gruppo parlamentare della DC in Sicilia, abbia intenzione di chiedere, prima della eventuale formazione di un nuovo governo regionale con le destre, il benestare ufficiale della Direzione centrale: e ciò metterebbe il segretario del partito in qualche imbarazzo. Comunque Moro non solo non riunisce la Direzione, ma si comincia già a dire che rinvierà anche il Consiglio nazionale: invece che a metà febbraio, la famosa riunione per la «chiarificazione» della DC avverrebbe al principio di marzo.

Alcuni dirigenti della *Sinistra di Base* (Pistelli, Galloni, Ripamonti, Merli e altri) si sono riuniti a Firenze e hanno inviato a Moro una lettera, minacciando il ritiro del proprio rappresentante dalla Direzione, se il centro del partito non sconfesserà il patto siciliano coi missini e non avocherà a sé la soluzione della crisi regionale.

Anche il prof. Corghi, rappresentante fanfaniano nella Direzione della DC, ha scritto a Moro sollecitando un dibattito in seno alla Direzione stessa sui casi di Sicilia.

Per parte sua, l'organo dei giovani d.c., *Italiamondo*, ha scritto: «La DC non potrà mai rinnegare il suo antifascismo, non potrà correre avventure, come quella di fare un governo con i missini, senza rischiare una profonda reazione di base, a cominciare dai giovani, senza soprattutto pregiudicare il suo futuro di partito».